Tiratura: 47.000 Diffusione: 25.000

IL FOGLIO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 05-04-2017
Pagina II
Foglio 1

Rossella Fabbrichesi

Cosa si fa quando si fa filosofia?

Raffaello Cortina, 122 pp., 15 euro

Con il proliferare delle scienze e il professionalizzarsi della figura dello scienziato e del ricercatore, la filosofia ha avvertito il problema della propria collocazione rispetto agli altri campi del sapere. Se una volta il filosofo era anche fisico, biologo e scienziato sociale, oggi quale sia il suo contributo alla comprensione del mondo non è altrettanto ovvio. Mentre alcuni indirizzi – la filosofia analitica e l'epistemologia – hanno accettato il suo ruolo di affiancamento alle scienze, di cui la filosofia chiarisce i metodi, le assunzioni, sviscera le asserzioni e interroga la storia, altri hanno visto in ciò un'inaccettabile sudditanza. I filosofi sono ancora storditi per la perdita di questo primato. Il risultato paradossale di questa serie di eventi è che dal Novecento in poi la filosofia è anzitutto un'interrogazione su se stessa. Il titolo del libro di Fabbrichesi riformula la domanda più decisiva che oggi un filosofo può chiedere: cos'è la filosofia? Le risposte che si possono dare sono molte, e il libro ne fornisce alcune. Ne viene fuori che la filosofia è, sì, scandaglio critico del reale e sovvertimento dell'ovvio. Ma quest'attività è un insieme di pratiche – ascolto, dialogo, comunione con gli altri – che investono nel profondo chi la pratica e, di rimando, la realtà in cui opera. Il primo oggetto della filosofia è il filosofo stesso, la sua vita: per Deleuze una vita filosofica non è altro che una meditazione sulla vita stessa e come la conduciamo. Per Nietzsche, la filosofia non può essere asservita al *logos* e alla necessità di concettualizzare la realtà: è quest'ultima, anzi, che si piega all'impeto creativo del filosofo, alla sua ricerca di "ciò che è insolito, stupefacente, difficile, divino". Per marcare il proprio distacco dalla scienza, la filosofia deve smettere di dire qualcosa sul mondo, di offrire strumenti alla comprensione della realtà. Il che solleva dei problemi. Se la filosofia è anzitutto comprensione di chi siamo, "ma solo al fine di condurre una vita felice", è ancora qualcosa che può essere insegnato in un ateneo, dove oggi si spende molto più tempo a imparare le tesi degli autori che a ragionare sui problemi? Il tempo che la filosofia invita a dedicare alla cura di sé non costituisce un lusso, di fronte al mare di problemi che un ragazzo dovrà fronteggiare una volta fuori dall'università? Infine, stante il suo elemento autoriflessivo (e autoreferenziale), è ancora lecita la pretesa che la filosofia abbia gli strumenti per "trasformare" la realtà, rimodellare il mondo, come auspicavano Platone e Marx? L'allusione all'idea che la politica non funziona perché non è informata filosoficamente è testimonianza non solo della nostalgia della filosofia per la propria egemonia culturale, della convinzione spesso inconsapevole che essa offra un punto di vista privilegiato per affrontare i problemi, ma anche del distacco che essa, chiusa nel proprio orto, sconta oggi dal mondo e dal senso comune. *(Federico Morganti)*

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.